

SUSSURRI & GRIDA



SUSSURRI • GRIDA.....

Loro credono che ci hanno distrutto?
No, non vivono questa illusione;
sanno che finché ci sarà gente che
non abbandonerà l'illusione di vivere
non potranno dormire sogni tranquilli.



Noi gli porteremo lo spettro
della disoccupazione
dei bambini schiacciati sotto le presse
delle donne che la notte muoiono
sui marciapiedi dei desideri repressi

Noi gli porterem lo spettro
e non in termini di immagini morte,
ma come pratica concreta di una
battaglia per la vita

Sussurri e grida
invaderanno le loro sagre
ove insieme all'odore
d'arrosto abbonda
".. la nuova qualità della vita"
fatta di accordi programmatici
" fra le varie parti sociali che
concordano sulla necessità di
battere qualsiasi velleità
"RIVOLUZIONARIA" che
destabilizza oggettivamente il
quadro politico uscito...."

E la mattina trasporterà sui tram
i SUSSURRI di coloro che senza
notizie e verità
si apprestano a riprendere le otto ore
di disperazione quotidiana
per accedere alla tessera
della povertà.

E la sera scandirà
dalla scatola azzurra
insieme alle notizie
alle dichiarazioni ufficiali
(velate da sottili minacce)
le GRIDA
di bimbi.....
di donne.....
di uomini.....
mescolando
la disperazione alla rabbia
l'allienazione all'amore
fino a sostituire
la nausea
al commento.

Noi gli porteremolo spettro....
e i loro giornali dipingeranno le nostre
barbe, i nostri visi giovani, le nostre
andature, la nostra povertà, presso della
loro ricchezza
la ns. sporcizia frutto della loro pulizia
la ns. allegria provocata dalla loro rabbia
la ns. incassatura risultato della loro
violenza.

Sarà la musica, sarà un comizio,
sarà il bisogno, sarà il desiderio,
dietro a cui
tireremo i nostri sassi
per tutte le volte che siamo stati
privati e rinchiusi
arrabbiati ed esclusi.

SUSSURRI d'amore
spezzeranno le cortine
di fumo
della loro im/potenza
le menzogne
della loro com/posizione

posti di morte
dove le lapidi sono
testimonianza
di lotta.

GRIDA di rabbia
invaderanno
le strade, le piazze,
le carceri
penetreranno
nei cantieri, negli ospedali
nelle fabbriche,
nei quartieri.

Lo scontro è aperto
è la vita che busca
e all'interesse degli incontri
bilaterali

si opporrà la coscienza
delle circostanze che ne
hanno
ca/usato la necessità!

SUICIDIO A MONZA

LICEZIATI 30 OPERAI PERCHE' IL PROPIETARIO DELLA AZIENDA

In proposito abbiamo intervistato alcuni esponenti del mondo del lavoro, fra cui il SEGRETARIO GEN. della C.G.I.L. Luciano Lama, il presidente della confindustria Giudo Carli, il deputato di D.P. Silverio Corvisieri e infine il leader di Autonomia Oreste Scalzone.

Il Segr. Gener. della CGIL Lama, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Questo drammatico fatto, è l'ennesima dimostrazione della gravità della crisi morale, politica, economica ed umana che investe il paese. Occorre che l'imprenditoria si muova in modo unitario con le organizzazioni sindacali e isolino tendenze disgregatrici per ristabilire la fiducia nel mondo del lavoro affinché si salvi il concetto che non c'è lavorante senza imprenditore."

Passiamo a Carli; la sua dichiarazione ci pare importante, merita di essere letta con molta attenzione:

"E' una notizia che scuote profondamente il mondo degli operatori economici e dell'imprenditoria in generale, ma che rilancia in modo drammatico i problemi insolubili, nell'attuale contesto sociale, del rapporto fra imprenditori e lavoratori, nel comune sforzo per un rilancio della produttività nazionale."

L'on. Silverio Corvisieri, prendendo spunto dal caso Krause e sulle evidenti diffidenze fra gli istituti giudiziari e carcerari fra noi e la Svizzera ha aggiunto: "E' evidente che esiste una differenza sostanziale tra i padroni Italiani e quelli Svizzeri."

Oreste Scalzone, sadatoccio come sempre ci dice con la sua voce rauca e romanesca:

"A noi non interessa lo sviluppo del capitale, a noi interessa solo lo sviluppo produttivo del lavoro umano, della sua socializzazione, della sua ingovernabilità. Certamente nel caso di Milano ci sono elementi tattici di cui l'autonomia proletaria deve appropriarsene senza perdere di vista la strategicità dello scontro fra capitale multinazionale e forza lavoro subordinata."



Silverio Corvisieri



Oreste Scalzone



Ⓐ DALLA MARGINALITA' ALLA CENTRALITA' NELLO
SCONTRO FRA LE CLASSI

- 1 Una premessa analitica indispensabile alla com-
prensione di quel che è accaduto nei mesi della
primavera '77 deve soffermarsi a definire le
nuove caratteristiche della composizione di class
se operaia.

Quando si parla di trasformazione della compo-
sizione di classe e di centralità della figura
operaia marginale nel processo di lotta contro
l'organizzazione capitalista del lavoro, teniam
o conto di due processi: uno interno alla mo-
dificazione culturale e comportamentale del pro-
letariato, uno interno alla struttura sociale
del processo produttivo. I due processi sono per-
altro interdipendenti.

La struttura del processo produttivo muta in mo-
do accelerato particolarmente nei settori po-
liticamente più rilevanti nel ciclo di lotte de-
gli anni '60 (l'auto innanzitutto), e in secon-
do luogo la ristrutturazione tecnico-produttiva
che porta ad un aumento della produttività ca-
pace di compensare la riduzione della manodope-
ra con una generale intensificazione dello sfrut-
tamento. Contemporaneamente questo primo proces-
so comporta la proliferazione di attività pro-
duttiva di supporto alla grande fabbrica (de-
centramento produttivo) che assorbe parzial-
mente la forza-lavoro non assunta nella grande
fabbrica a causa del blocco delle assunzioni,
mentre parzialmente assorbe doppio lavoro.

- 2 Dal '73 in poi, dunque, le nuove leve di classe
operaia sono decentrate, dissaggreate sul ter-
ritorio. Erano stati i nuovi assunti che dalla
FIAT all'ALFA avevano costituito il settore tra-
nante delle lotte di fabbrica sviluppatesi con
continuità impressionante dal 1968 al 1973. E
queste nuove leve non trovano più, dal '73 in
poi (dopo l'occupazione di Mirafiori, non a ca-
so) il terreno di massificazione naturale. Il
blocco delle lotte degli anni '74-'75-'76 è
dunque legato a questa scomposizione della ma-
nodopera determinato dall'operazione capitali-
stica decentrante.

Ma queste nuove leve di classe non possono che
costruire lentamente attraverso la rete diffusa
del lavoro nero, decentrato, saltuario, le pre-
nesse di una ricomposizione che inevitabilmen-
te non troverà come luogo d'emergenza ed espres-
sione la grande fabbrica,

e che difficilmente potrà trovare la capacità di esprimersi nel circuito produttivo disgregato e diffuso delle piccole unità produttive, ma che dovrà trovare come luogo di emergenza diretta il terreno della metropoli, della società.

Sono quindi da abbattere alcune impostazioni che parlano (vedi il P.C.I.) di "restringimento della base produttiva" per alludere a una riduzione quantitativa e qualitativa di classe; quello che si verifica è un allargamento decentrato selvaggio della base produttiva, che si manifesta poi come con una formazione della classe operaia che più difficilmente può riconoscersi in questi in una dimensione contrattuale e sindacale, e che non può riconoscersi come classe nella sfera ridotta della fabbrica, in quanto immediatamente dovrà riconoscersi su un terreno metropolitano sociale per poter scoprire la sua dimensione di massa.

- 3 Pertanto, quando il sindacalismo ed il riformismo del PCI si contrappone al movimento rivendicando la "centralità operaia", in realtà sta rivendicando la dominanza di una componente di classe sull'altra. E precisamente la dominanza degli strati di classe legati all'organizzazione produttiva e sindacalmente garantiti, sopra (o contro) gli strati di classe operaia che si riconoscono come classe direttamente su un piano di modificazione sociale metropolitano e di contrapposizione all'ordine complessivo dell'organizzazione produttiva. Ma in queste modificazioni della composizione di classe non dobbiamo vedere solo una funzione della diffusione sociale e territoriale del processo di produzione di valore, ma anche una trasformazione profonda (culturale e politica) della figura di classe che si trova al lavoro nella organizzazione produttiva diffusa. E questa trasformazione profonda è costituita dall'acquisizione del rifiuto del lavoro, del rifiuto della società capitalistica dall'acquisizione della percezione del tempo non più legata alla prestazione ed alla valorizzazione. Questa trasformazione culturale costituisce una rottura di straordinaria importanza dentro la composizione di classe e dentro la disposizione politica proletaria in quanto questi strati che sono il prodotto e la concretizzazione soggettiva della lotta contro il lavoro condotta dalla classe di fabbrica negli anni 60, diffonde in tutto il tessuto sociale una indispensabilità culturale

questi strati sociali hanno acquisito come loro patrimonio politico, culturale, possiamo dire quasi antropologico, una percezione anticapitalista del tempo e della realtà, al punto di maturare una profonda indisponibilità alla organizzazione sociale capitalistica, alla cristallizzazione della vita in; valore (nuovi rapporti interpersonali, rifiuto della competitività, egualitarismo, nuove strutture abitative, trasformazione del linguaggio, uso delle droghe...) sono necessariamente questi strati a diventare settore trainante del processo di formazione del movimento operaio di liberazione dal lavoro.

- 4 Non possiamo parlare, cioè, di disoccupati, di emarginati, per gli strati di classe esclusi dalla grande fabbrica ma assunti nel processo di produzione del valore diffuso; spesso al contrario dobbiamo vedere persino nella saltuarità ed irregolarità del rapporto di lavoro, un interesse operaio di sganciamento dalla regolarità oppressiva del lavoro di fabbrica, di liberazione di tempo dalla prestazione. Ecco dunque che mentre un'operazione come quella dell'avviamento al lavoro DC+PCI significa irregimentazione dei giovani nel lavoro, a salari bassissimi ed in condizioni politiche di subordinazione; la lotta contro il lavoro nero, le ronde, sono momenti iniziali di un progetto di lotta che, partendo da un rapporto col mercato del lavoro irregolare e determinato secondo la mutabilità dei rapporti di forza, va ad aggredire tutta l'organizzazione sociale del lavoro, e pone le premesse di un progressivo coinvolgimento di strati operai di fabbrica in un programma di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

(8)

ORGANIZZAZIONE COME PRATICA DI CONTROPOTERE

Da questa analisi, sulla ~~nuova~~ composizione sociale del nuovo movimento, sulla sua natura passiamo ora ad una puntualizzazione dei suoi obiettivi e della sua pratica.

- 1 Abbiamo visto come la decentrazione del tessuto produttivo abbia portato alla luce del sole, un nuovo soggetto politico-sociale, presente, certamente anche nel passato fra il proletariato, ma sempre in una misura contenuta, e non come tendenza espansiva come adesso. Questa classe operaia non ufficiale, occultata e diffusa sposta il terreno dei suoi bisogni, dei suoi obiettivi dal terreno

meramente fabbrichista a un terreno metropolitano; socializza assieme alla sua condizione i contenuti di lotta con il proletariato nella sua complessità, e ne unifica il terreno organizzativo in lotta per il potere, che per collegarsi al quartiere, al sociale non ha più bisogno di passare attraverso il filtro della fabbrica, perchè ciò che era una volta il reparto, la linea, oggi lo è il quartiere (o lo diventa). Gli obbiettivi sono diretti, non si fa più lo sciopero per il salario con la quale comperarsi ~~lax~~ o ffittarsi una casa decente, ma si chiede direttamente la casa o si costruiscono (attraverso l'organizzazione) i rapporti di forza per prendersela. E così via con tutti i bisogni reali dell'individuo e della collettività. Questo movimento, la sua lotta, i contenuti di essa si scontrano in modo diretto con interessi precisi, in quanto la sua pratica non incontra più la mediazione dell'istituzione sindacale con l'esterno. Quindi la crescita organizzativa di questo "nuovo movimento operaio" è legata in modo indissolubile alla crescita e alla pratica del suo potere, e a livello strategico al rovesciamento della organizzazione del lavoro. Quella che può essere chiamata apparentemente disgregazione del tessuto produttivo e della forza lavoro, può invece diventare una condizione eccezionale di aggregazione, di unificazione, di organizzazione del proletariato, su un terreno altamente socializzato, dove diventa obbiettivo di lotta anche qualsiasi simbolo di emarginazione.

- 2 E ciò che è avvenuto a bologna e a roma, ma in modo più preciso e chiaro a Bologna, proprio nella disneyland del PCI, e non nella Roma ministeriale dove molte cose sono scontate. Nella Bologna dei salami e dei tortellini, nella Bologna "Città Futura" democratica, ove convivono nei stessi salotti marchesi "convertiti" e dirigenti 'comunisti', la città ove l'imprenditoria legge al posto del

3 "CORRIERE" L'UNITA'

Nella BOLOGNA dove è nato da tempo l'abbraccio con quelle forze che tradizionalmente a livello nazionale rappresenta la DC. L'attacco del PCI agli autoriduttori non parte da una semplice divergenza ideologica sulla cultura (è la scusa) ma è dettata da motivi precisi, da interessi materiali delle forze sociali che questo partito ha scelto di rappresentare. Sono i proprietari dei locali di prima categoria dove insieme al liscio si mangia la ~~la~~ cucina emiliana, sono i gioiellieri e gli orafici, sono il proprietario della fabbrica che

Le chiamate di correo sull'ordine pubblico, gli elogi e le esortazioni alle forze dell'ordine (quando massacrano i ~~g~~uà giovani rapinatori) non sono della stessa natura di quelli fatti dalla DC? L'ideologia che ne traspare, l'opinione che crea non è forse identica agli appelli di Montanelli? Lo stato d'animo collettivo che si forma non è per caso identico a quello che fomenta la peggiore feccia reazionaria?

L'azione, la politica di ogni partito rappresenta sempre l'opinione dei settori sociali che esso ha scelto di rappresentare, opinioni che nascono da interessi precisi e sostanziosi. A Bologna il PCI aveva il governo, a bologna regnava la pace sociale c'era il 'socialismo'.
A Bologna ci sono i commercianti, gli affittuari delle pensioni o degli appartamenti, tutta gente che vive succhiando il sangue (e che prolifera per questo) a circa 60.000 studenti universitari, che ormai ben poco hanno di studenti e sempre più hanno assunto la figura e la condizione degli operai emigrati delle grandi fabbriche. Subiscono il lavoro nero e precario dato dai compagni padroni, il cui ricavato finisce nelle tasche di altri democratici negozianti (che durante le feste dell'UNITA' donano qualcosa per la lotteria). Ognuno in tale situazione può immaginare l'angoscia e la tristezza che una persona può vivere. Se per gli operai immigrati c'era la fabbrica per loro il terreno di aggregazione è l'università.

3 A Bologna (come a Roma e in altri posti dove si è tentato) l'università è stata la roccaforte di tutta la condizione di sfruttamento, è stato il luogo di incontro tra varie storie, tra vari ~~massacri~~ massacri; un luogo che ha trasformato una relativa debolezza (rappresentata dalla dispersione metropolitana del proletariato) in una eccezionale forza, con la quale il movimento ~~ha chiesto~~ ^{ha chiesto} il conto al potere, incominciando dal comune 'rosso' fino a giungere al governo e al sistema tutto .

Tutto sommato l'esperienza bolognese è stata positiva
positiva perchè ricca di spunti teorici e pratici,
ricca di rivoluzione. Non bisogna però a nostro
avviso cadere in un errore che veda, da una parte
l'esaltazione dell'esperienza bolognese e dall'altra
la trasmissione meccanica di quella esperienza al
terreno di qualsiasi di qualsiasi città: non tenendo

- 6 che ogni città possiede. Inoltre abbiamo sempre affermato di essere contro qualsiasi tipo di mitologia. Bisogna tenere conto degli errori dei limiti di quelle esperienze e non giudicarla tout-court. Per ritornare all'organizzazione, crediamo che sia indispensabile ciò che abbiamo affermato prima.

SCHEMATICHE CONCLUSIONI

- 1 Esiste da una parte, il rischio di scadere in una concezione di reazione difensiva e quindi, da qui il pericolo di ghettizzazione. Mentre dall'altro canto esiste un rischio peggiore che trova origini nella nostalgia che un settore arretrato del movimento nutre nei confronti dell'esperienza passata; cioè quello di ripetere all'ossessione la necessità dell'organizzazione, non guardando il presente nella sua realtà. L'unico modo oggi di risolvere il problema dell'organizzazione è quello di incominciare a proporre forme organizzative sulla base di lotte, sulla base della pratica degli obiettivi del potere proletario.
- 2 Prendersi il quartiere e trasformarlo in una roccaforte, dove vengono individuati i nemici del movimento e sputtanati. Rendere inoffensivi politicamente e praticamente il potere statale e istituzionale. Contoinformare le notizie borghesi. Creare luoghi di vita e di espressione liberata, propagandando l'odio di classe e la rottura della famiglia. Lottare per un posto di lavoro che ti permetta di conquistare l'emancipazione economica, e lottare contro il lavoro, contro la necessità di valorizzare le tue ore, il tuo tempo dentro quattro mura per cose che non sono tue ma che servono solo allo sviluppo del capitale, all'accumulazione del suo profitto senza nessuna utilità sociale. Controllo proletario sul quartiere o sul paese, contro coloro che danno il lavoro a domicilio, contro coloro che assumono i ragazzini a una paga di merda, contro coloro che costruiscono il loro potere sulla pelle e la disperazione degli altri. Praticare azioni esemplari, che danno alla gente la coscienza di esistere e non di vegetare, di svegliarsi dal torpore della regolarità istituzionale.

ABBIAMO BISOGNO DELLA FORZA CHE LEGALIZZI
I COMPORTAMENTI ILLEGALI DEL PROLETARIATO.
ABBIAMO BISOGNO CHE IL CONTROPOTERE SI ESPANDA
TRA TUTTI GLI STRATI PROLETARI

S. Giuliano Milanese 14-9-77

INCUBO NUMERO ZERO

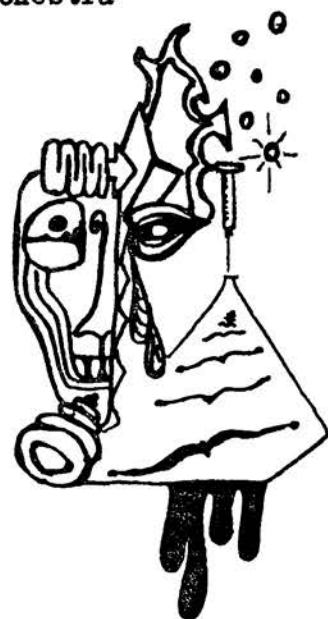
Il giorno di solito comincia sporco
come l'inchiostro del nostro giornale
scritto sui bianchi muri della repubblica
federale
che giorno per giorno avanzando tranquille
son quasi davanti alla tua finestra
con un corteo di stelle e scintille, e tamburini, la banda
l'orchestra

"spegnete la luce" pensava Ulrike,
"che la foresta più nera è vicina"
ma oggi la luna ha una faccia da strega
e il sole ha lasciato i suoi raggi in cantina;
"spegnete la luce" pensava Ulrike,
"che la foresta più nera è vicina"
ma un jumbo jet scrive "viva il lavoro!"
col sangue nel cielo di questa mattina.

Con un megafono su un autobus rosso
un Cristo uscito dal circo TOGNI
comincia un comizio con queste parole:
"dissocupate le strade dai

sogni,
dissocupate le strade dai sogni,
sono ingombranti, inutili, vivi,
i topi e i rifiuti siano tratti in arresto, decentreremo il formaggio
e gli archivi,

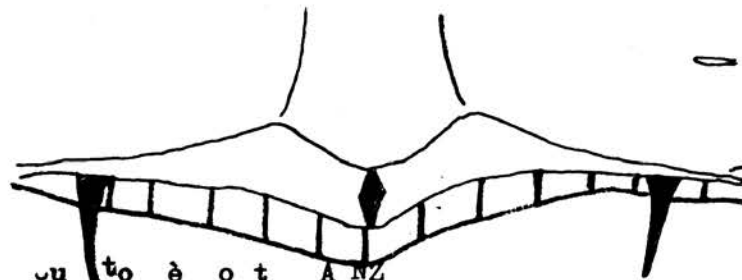
dissocupate le strade dai sogni,
per contenerli in un modo migliore
possiamo fornirvi fotocopie d'assemi
un portamonete, un falso diploma, una ventiquattre,
dissocupate le strade dai sogni
ed arruolativi nella polizia
ci sarà bisogno di partecipare (ed è questo il modo)
al nostro progetto di democrazia,
dissocupate le strade dai sogni
e continuate a pagare l'affitto,
ed ogni carogna che altri bisogni
dalla mia immensa bontà sia trafitto,
da oggi è vietata la masturbazione,
lambro e lambrusco, vestiti di nero,
apriranno le liste di dissocupazione ~~chiudendo~~
chiudendo quelle del cimitero,
poi costruiremo dei grandi ospedali, i
i carabinieri saranno più buoni
l'assistenza forzata e gratuita per tutta la vita
e vitto migliore nelle prigioni,
dissocupate le strade dai sogni
e regalateci le vostre parole
che non vi si trovi nascosti a fare l'amore,
i criminali siano illuminati dal sole...."



A questo punto arriva un trombone,
 cammina col culo però sembra alto,
 intona commosso una strana canzone, Cristo la canta e mi è addosso
 in un salto:

"Dissocutate le strade dai sogni
 non ci sarà posto per la fantasia
 nel paradiso pulito, operoso
 della nostra nuova socialdemocrazia...."

A questo punto mi butto dal cielo
 mi butto dal letto
 dò un bacio in bocca a un orribile orco,
 e lecco l'inchiestro,
 lecco l'inchiestro del nostro giornale.
 E' vero che il giorno sapeva di sporco.



Q u e s t o è m o l t o G A N Z O 0000

A n o i è p i a c i u t o m a s s a i

f a

questa canzone parte dell'ultimo
~~canxix~~ long' plaing di CLAUDIO LOLLI

Pensiamo che tutti coloro lo
 ascolteranno
 rimarranno contenti perchè

"CANTA LA VITA LE MISERIE, I CASINI DELLA
 NOSTRA VITA IN QUESTO PERIODO STORICO"
 Rubatelo perchè costa troppo
 rubatelo perchè è bello

RECENSIONE SERIA IN LINGUA GOVERNATIVA

QuQ qzertyuiopmlkjhgè`_cà ùò:;,njhuygvfr
 dfjhkiunxwùl:ò: ertyuiopilmkàq`è_(bnj,cxwsa
 ghjklmpù) loi-)ùò: jnbgvfcdxswa",n;:lmpokjuhv
 fderszaqé"(_è`cà)-imò:,nbvcrwsadefghjkiuytrrezqé"
 nbqsadezswxcvbn,;l:k,ju nhbgvfcdx ,jkiuytre vbcxw
 aszdefrgt nhygbvfcdxsi, ,njhb vox sdbvfc cxwsa
 l; ,nbhgvfcdxswazeqtyuiok, nbhgvfcdxswa
 knjhbgy, hgtr injhvxw imò:; =&9^76
 hjyugbvfdxszwaq
 fds,wxcvbn,;:l%M/=P+°&987_('3^9&-imò!/'

CI SCUSIAMO CON IL LETTORE MA QUESTA E' LA
 LINGUA DEL GOVERNO E DEI SUOI SOSTENITORI.

(almeno per noi)

San Giuliano! ma cos'è?...

S. Giuliano è un paese di circa 30.000 ab. attaccato a Milano, la maggioranza della popolazione è meridionale, (pugliesi, siciliani, calabresi, ecc...).

Geograficamente è posto a sud-est di Milano (a 7 o 8 Km.) sulla via Emilia.

Palazzoni e fabbrichette fanno da cornice allo sfruttamento minorile, al lavoro nero (specialmente nell'edilizia), alla prostituzione, alla mafia, ai giovani che si bucano, e la giunta è 'rossa', 'ROSSA' ma di vergogna.

Questi palazzi sono ammassati l'uno vicino all'altro, sorvolati dagli aerei che atterrano a Linate, l'unico verde è rappresentato dai giardinetti e dalle scarse aiuole che ci sono nei cortili di qualche palazzo.

Le case libere sono solo 'VENDESI' e quelle poche che si possono affittare hanno un onere fortemente anti-popolare (150.000 e oltre). La gente bene, abita alle villette costruite recentemente, in modo poco chiaro, su un suolo ~~manifattur~~ adibito a edilizia popolare. I non garanti, cioè i sfigati di natura, quelli che lavorano in modo nero e senza libri, vivono in stamberghesche che si allagano quando piove. Qualche volta hanno tentato di occupare le case, ma regolarmente sono stati divisi dall'opera clientelare comunale.

A San Giuliano, i giovani proletari hanno ben pochi ambiti di divertimento infatti oltre alla morte dei bar alla noia del cinema, allo squallore delle sale da ballo non esiste nulla. Per i ricchi della zona, invece c'è il maneggio, la piscina e il tennis coperto, il ristorante di lusso. Il nostro paese è un paese dormitorio, infatti la gente che ci viene per dormire e la mattina dopo, torna a Milano per lavorare e fino alla sera non ritorna.

Nei paesi intorno a San Giuliano vi sono una miriade di piccole e piccolissime fabbriche dove specialmente i giovani vengono supersfruttati e malpagati.

È in questo scenario di alienazione e di emarginazione che è nato e si è sviluppato a livello preoccupante il problema dell'eroina. Fino ad un paio di anni fa a San Giuliano c'era solo un sano e auspicabile uso di hashish e marijuana ma, in seguito, è scaturito

mafiosi sangiulianesi ha fatto sì che l'ero prendesse piede.

A San Giuliano c'è molta piccola "delinquenza": è l'arte di arrangiarsi che molta gente ha imparato a causa della miseria, dell'alienazione, della disperazione, della sacrosanta sfiducia di rifiuto verso lo stato, la sua giustizia, le sue istituzioni.

Questi piccoli "delinquenti" sono sì, potenzialmente contro il sistema ma quando si parla di prostituzione, di spaccio di eroina, il discorso cade perché non si parla più "dello stereo rubato" o "della macchina", ci sono le due faccie, il problema è non farsi calpestare ma usarli, il che è molto pericoloso. San Giuliano è un paese di confine cioè pieno di "delinquenti vari" con l'obbligo di restare a S. G.

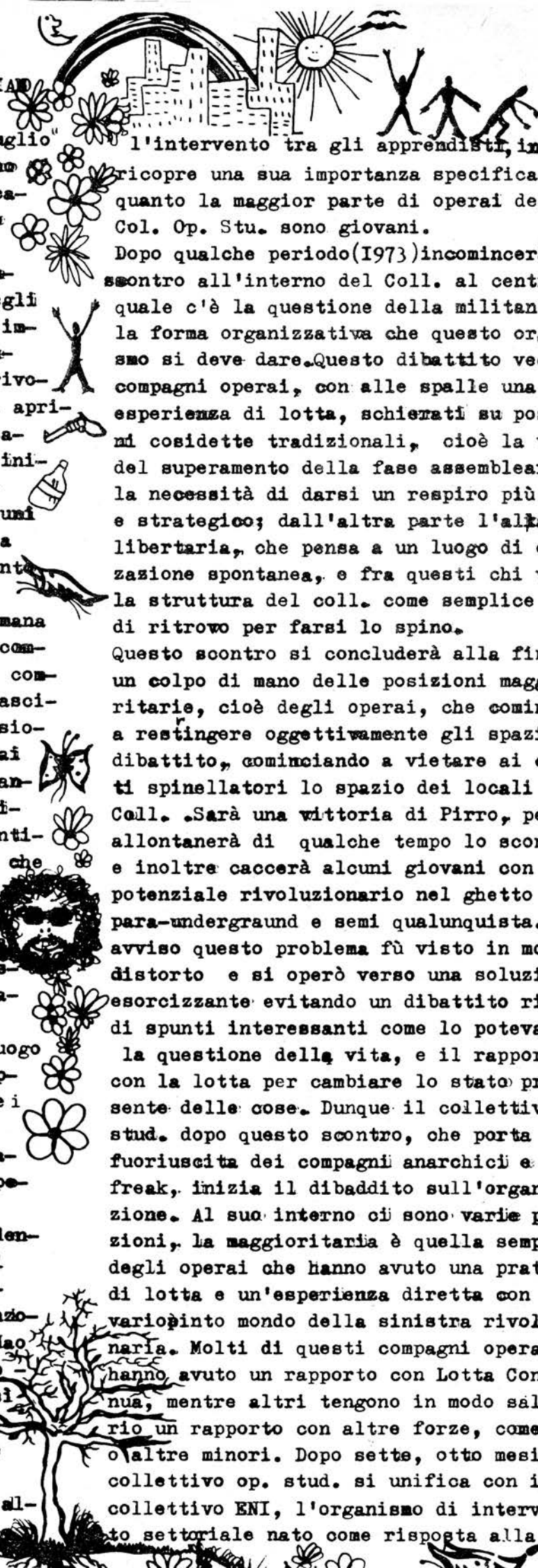
La giunta è ROSSA, rossa da sempre, e di tutte queste cose se ne frega, rompe il cazzo solo al movimento che saltellando qua e là, scrive sui muri cose vere contro il PCI, sindacato, centrali nucleari, polizia, padroni, spacciatori d'ero, ecc, cancellando ogni volta le nostre scritte. Ma siccome noi siamo in tanti "saltellanti", i compagni picciotti si sono stancati di cancellare così i muri di San Giuliano sono pieni di scritte, disegni con la faccia di Lama, di Berlinguerra, Amendola e ridicolizzando la loro politica di compromesso.



LA NASCITA DEL MOVIMENTO A SAN GIULIANO

Il 1969 ^{alla} ~~dalla~~ luce dei fatti il "subbuglio" politico che travagliava San Giuliano da anni, con alcuni episodi significativi di lotte operaie che riflettono il salto qualitativo del movimento compiuto a livello nazionale. L'occupazione della via Emilia da parte degli operai del 'Pasta' è uno dei dati più importanti, ma anche gli scioperi spontanei dell'ENI diretti da compagni rivoluzionari. Nel '71 la CISNAL tenta di aprire una sede, cioè un luogo di provocazione in risposta alla ripresa dell'iniziativa di lotta. Non è un caso che dietro questa iniziativa ci sono alcuni padroni come la 'Perruzzi e Bozzi' e la stessa 'Pasta'. La risposta del movimento fu immediata, la risposta del potere altrettanto, solo che dopo una settimana di guerriglia urbana, tra polizia e compagni (alla quale si erano affiancati compagni del PCI, operai e vecchi antifascisti) fa desistere l'azione di repressione e la sede della CISNAL non sarà mai più riaperta, sancendo il carattere antifascista di San Giuliano. Quest'iniziativa porta al culmine il centro anti-imperialista Mao Tse Tung (organismo che raccoglieva i compagni rivoluzionari della zona), ma nello stesso tempo crea dei problemi, frutto della lotta e del confronto della ~~la~~ ^{la} ~~con~~ ^{con} ~~di~~ ^{di} ~~mas~~ ^{mas} ~~sa~~ ^{sa} che essa crea. Il centro come organismo è ritenuto da molti compagni superato e rischia di diventare un luogo di semplice confronto teorico, perlopiù separato dalla lotta concreta che i settori emergenti di classe portano avanti. Dopo questo dibattito una frazione di esso uscirà e con giovani operai, studenti e alcuni disoccupati darà vita al collettivo operai e studenti o meglio conosciuto come "Casa del canarino". In quest'organismo si trovano tutti i compagni che hanno intenzione di fare qualcosa e che il centro Mao a causa della sua caratteristica "troppo ideologizzata" tagliava fuori. Così si trovano insieme posizioni m.l., anarchici, fricchettoni e giovani che non sono niente di tutto questo. Il collettivo op. stud. tenta di aprire alcuni interventi di massa tra cui il

l'intervento tra gli apprendisti, ^{in quanto} ~~in quanto~~ ricopre una sua importanza specifica, in quanto la maggior parte di operai del Col. Op. Stu. sono giovani. Dopo qualche periodo (1973) incomincerà uno scontro all'interno del Coll. al centro della quale c'è la questione della militanza e la forma organizzativa che questo organismo si deve dare. Questo dibattito vede i compagni operai, con alle spalle una esperienza di lotta, schierati su posizioni cosiddette tradizionali, cioè la volontà del superamento della fase assembleare e la necessità di darsi un respiro più ampio e strategico; dall'altra parte l'ala libertaria, che pensa a un luogo di organizzazione spontanea, e fra questi chi vede la struttura del coll. come semplice luogo di ritrovo per farsi lo spino. Questo scontro si concluderà alla fine con un colpo di mano delle posizioni maggioritarie, cioè degli operai, che cominciano a restringere oggettivamente gli spazi di dibattito, cominciando a vietare ai cosiddetti spinellatori lo spazio dei locali del Coll. Sarà una vittoria di Pirro, perché allontanerà di qualche tempo lo scontro e inoltre cacerà alcuni giovani con un potenziale rivoluzionario nel ghetto para-underground e semi qualunquista. A nostro avviso questo problema fu visto in modo distorto e si operò verso una soluzione esorcizzante evitando un dibattito ricco di spunti interessanti come lo poteva essere la questione della vita, e il rapporto con la lotta per cambiare lo stato presente delle cose. Dunque il collettivo op. stud. dopo questo scontro, che porta alla fuoriuscita dei compagni anarchici e freak, inizia il dibattito sull'organizzazione. Al suo interno ci sono varie posizioni, la maggioritaria è quella sempre degli operai che hanno avuto una pratica di lotta e un'esperienza diretta con il variopinto mondo della sinistra rivoluzionaria. Molti di questi compagni operai hanno avuto un rapporto con Lotta Continua, mentre altri tengono in modo saltuario un rapporto con altre forze, come A.O. o altre minori. Dopo sette, otto mesi, il collettivo op. stud. si unifica con il collettivo ENI, l'organismo di intervento settoriale nato come risposta alla



domanda che si era creata durante la lot
la degli anni passati, in risposta alla
inconcludenza sindacale. Questo collett
vo è formato da circa una quarantina di
compagni, operai e impiegati. Dopo questa
unificazione nasce la sezione Sud-Est di
Lotta Continua (Marzo 1974). Nel frattem
po la geografia politica della sinistra
rivoluzionaria di S. Giuliano cambiava
a vista d'occhio. C'era per esempio un
gruppo di compagni all'interno dell'ora
torio che incominciavano a portare le
contraddizioni della vita sociale-politi
ca anche all'interno del mondo cattolico
partendo dagli aspetti critici sviluppa
tesi nella discussione intorno al golpe
dell'11 settembre in Cile, alle responsa
bilità americane e alle complicità di
tutti i paesi capitalisti fra cui l'Ita
lia stessa. Per questi compagni la data
dell'12 maggio del '74 segnerà una rot
tura con la chiesa e le forze politiche
che tradizionalmente la rappresentano,
ponendosi così alla sinistra del PCI
stesso che continua a riconoscere come
interlocutori rappresentanti del mondo
cattolico, i vertici delle gerarchie
ecclesiastiche e non queste forze che si
liberano dalla loro egemonia. Questi com
pagni intorno alla fine del '74 usciranno
dall'oratorio, perchè ormai incompati
bili con la pratica reazionaria della
chiesa, daranno vita al Centro Sociale
di Controinformazione di via Serrati. I
compagni anarchici che erano usciti
dall'ex coll. op. stud. tenteranno di met
tere in piedi un coordinamento liberta
rio di zona con altri compagni anarchici,
ma molte saranno le difficoltà e alla fi
ne desisteranno da tale iniziativa anche
perchè nuovi soggetti sociali vanno fa
cendo breccia e sconvolgono la geografia
politica della sinistra rivoluzionaria.
Uno dei settori importanti di questo fe
nomeno è rappresentato dai compagni gio
vani che girano intorno a Lotta Continua
e che cercano di trovare un rapporto di
verso con la realtà, che non sia mediato
dall'organizzazione come pratica diretta
dei propri bisogni, dei propri obietti
vi. Questi giovani cominceranno a critic
care, la forma tradizionale di intendere
la militanza, a ricercare delle forme
nuove di rapporti fra loro, a darsi delle
alternative di vita. Questo dibattito si
estenderà, avrà pregio di coinvolgere tut

ti, avrà anche dei risvolti negativi co
me la critica personalistica e altre co
se di questo tipo. Alla fine il gruppo
formatesi nella sezione di Lotta Conti
nua col nome di Circolo Giovanile Cultu
rale si scioglierà e per circa un anno
non si farà più sentire in modo ufficia
le. Abbiamo detto che non si farà senti
re in modo ufficiale, però questa appa
rente dispersione rappresenterà un usci
ta dal ghetto quale era la sezione di
Lotta Continua. Ciò permetterà la ripre
sa di un dibattito di massa, che vede
come atti significativi la ripresa dei
rapporti con il gruppo cosiddetto dei
"frikkettoni" emarginato precedentemen
te dal coll.op. stud. Le tematiche af
frontate, più che in sede teorica,
in comportamenti pratici e concreti so
no: la riscoperta del "FUOCO" come "simbo
lo" di insubordinazione alla regolarità
del sistema, la questione della libera
zione dalla famiglia, vista come primo
obiettivo da rompere in quanto opprime
la voglia di libertà; la liberazione
dal lavoro ~~non~~ inteso come "necessità".
Dopo circa un anno e mezzo di questa
pratica concreta, fatta più di bevute
e fumate insieme, e l'individuazione di
un nuovo modo di stare assieme con tut
te le contraddizioni relative, questi
compagni ritornano alla luce del sole
con la formazione del Circolo Proleta
rio Giovanile e la quasi rivista "OCCHIO"
(fine '75)



(inizio 76)

Le prime riunioni del circolo proletario giovanile, vennero fatte ancora nella sez. di L.C. e l'esigenza che da tutti scaturiva era quella di uscire nelle strade a vivere e ad appropriarsi di tutti quegli spazi che fino a quel momento, erano sempre stati negati alla gente; fu chiesta allora al comune l'autorizzazione di usare la palestra delle scuole elementari di Via Trieste, per poter stare insieme la notte di capodanno e per offrire alla gente che non si poteva permettere delle grosse spese, l'opportunità di divertirsi in un modo alternativo; il comune risponde picche, ma i compagni decisero che con o senza il benessere della nuova polizia la festa si sarebbe fatta ed occuparono la palestra per quella notte!

La Festa andò bene ed il Circolo diveniva giorno per giorno sempre più un punto di riferimento per molti giovani di San Giuliano e di paesi vicini.

A questo punto il Circolo aveva bisogno dello spazio fisico per poter discutere ed organizzarsi in quanto la sezione di Lotta Continua non poteva sentirla sua. In Febbraio si decise di occupare un locale, frutto di una speculazione edilizia, sfitto da otto anni, pieno di topi ed immondizia. Per parecchio tempo si lavorò sodo e alla fine il locale fu reso abitabile. Il Comune avvertì subito che era solo questione di tempo e che prima o poi avrebbero sgombrato; per la verità vennero un paio di volte i "C.C." a "comunicare" che entro due o tre giorni sarebbe Partito l'ordine di smammare, ma, grazie anche al lavoro di sensibilizzazione svolto dai compagni, lo sfratto non ci venne dato mai. Contemporaneamente anche a Milano, e più in generale in tutta Italia, l'esperienza dei Circoli si allargò a macchia d'olio facendo nascere l'esigenza di unire e confrontare le proprie situazioni con quelle venutasi a creare in altri circoli.

Nasce così il Coordinamento dei circoli proletari giovanili che si dà una sede occupando un vecchio palazzo in Via Ciovassino, nel quartiere di Brera. Il Coordinamento promuove alcune iniziative di lotta e di festa: presidio dei

centri principali dello spazio dell'eroina; fondazione di un centro per la lotta alla eroina fatto dagli eroinomani in prima persona; caccia al tesoro con in palio mezzo etto d'erba che poi si collettivizzerà in Piazza Vetra, dimostrazione che il movimento si prende le piazze che la borghesia gli rifiuta; feste da sballo al palalido o nei parchi, ovunque sia possibile vedersi, amarsi, toccarsi, fumarsi, contarsi, ballarsi e vivere. Una delle esigenze maggiormente sentite era la lotta per rovesciare l'emarginazione culturale, frutto conseguente di quella fisica.

Emarginazione culturale-autoriduzione nei cinema; pellicole che mai sarebbero arrivate nelle squallide sale dell'hinterland se non tagliate, censurate, monche nel loro significato, sono ora visibili in lussuosi cinema alla modica spesa di cinquecento lire. **FINE** PER MANCANZA DI PAG.



Il periodo che va dall'autoriduzione in poi richiede a nostro avviso un'analisi più approfondita, che adesso per tutta una serie di motivi, fra cui la mancanza di una discussione fra noi ~~XXXXXXXXXX~~ e la mancanza di dati più precisi. Inoltre invitiamo i compagni a intervenire in merito, non solo per quanto riguarda i fatti esteriori ma anche e soprattutto le cose più profonde. Ci sembra interessante discutere per esempio il periodo dell'autoconoscenza o la discussione sul lavoro.

N° 0 in attesa di autorizz.

REDAZIONE via del "COVO" n° 38

S. Giuliano Milanese

COMPRIG'IT by SUSSURRI&GRIDA
d'amore e di rabbia

Comit. di Redazione/:

Lula : editorialista, corsivista e direzione

Decima: ideologo, corsivista e articolista

(rollatore)

Broda: fotografia, ideologo, corsivista

Carlette Spinelli: fotografia, aiuto disegnatore ecc.

collaboratori fissi:

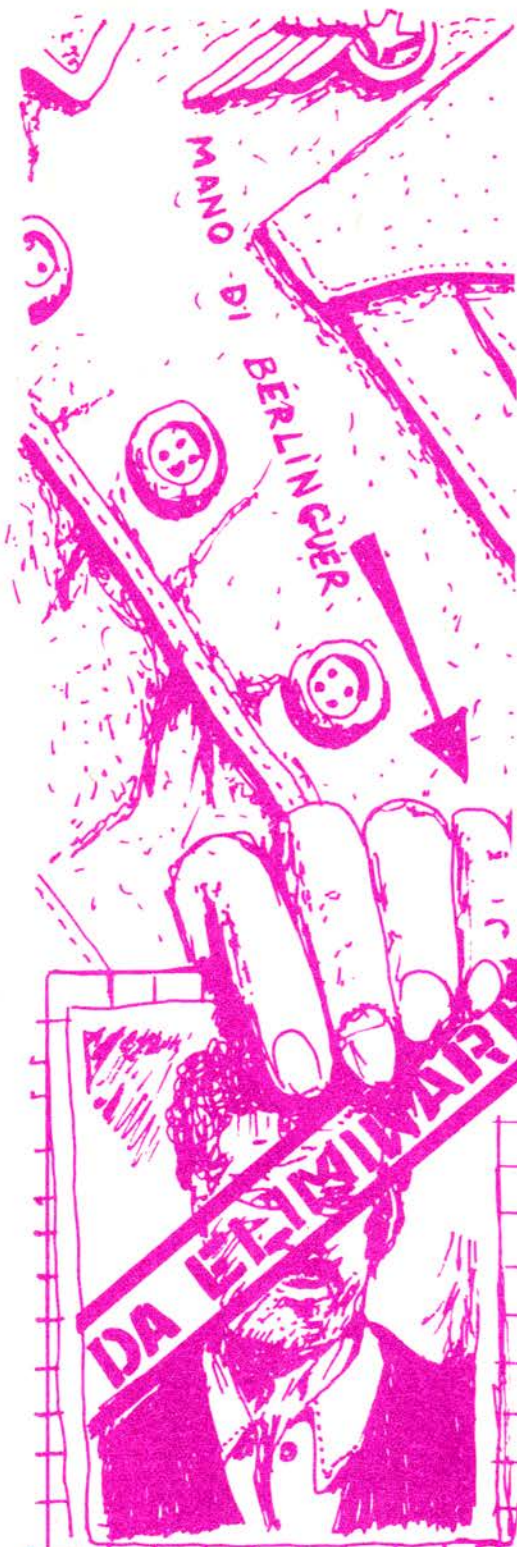
Andrea Sp. Bessette: DISEGNATORE

Collaborazione occasionali : la gente.

Stamp. in
prop.
11/20/87

Questo numero non è molto bello
perché è stato fatto velocemente.

DALLA "CITTA FUTURA"
SENZA PERMESSO



..... la città presente
fra righe colorate settimanale ben incollonato
mentre a noi sequestrano i caramba
i libri ancora in bozze
beneducati con andreotti in terza pagina
mentre lui a noi uccide
uno per uno i compagni
finalmente una legge che ai giovani dà lavoro
e non un lavoro qualsiasi
mentre ignoti sul lavoro muoiono
nero e normale '4000 di noi all'anno
untuosi portaborse fanno il verso
su Tex e ci ammoniscono gli indiani
sono morti e noi vi uccideremo
mentre noi che sappiamo che la Storia
ci uccide cospiriamo un'altra storia
Sanguineti che scrive dai sui voli
trascinando di decennio in decennio
l'indecenza della poesia cinismo
mentre i nostri poeti nelle prigioni
urlano la loro rabbia
non avrete ragione con la vostra
utopia di una società di pace
e di morte
perchè nella città presente ovunque
divampa la rivolta.

Poeta, Poeta, Poeta, Poeta, Poeta
intellettuale, intellettuale, int
Scrittore, scrittore, scrittore, scri
marxista, marxista, marxista, ma
rivoluzionario, rivoluzionario, ri
Poeta, Poeta, Poeta, Poeta, Poeta
intellettuale, intellettuale, int
Scrittore, scrittore, scrittore, scri
marxista, marxista, marxista
rivoluzionario, rivoluzionario, rivolu